

Lo studio della vittimologia nell'Arma dei Carabinieri

Andrea Rispoli e Gianluca Trombetti*

Riassunto

La centralità delle teorie criminologiche è stata per lungo tempo sbilanciata sullo studio di comportamenti antisociali, privilegiando il fascino dell'immagine cruenta e del suo autore alla figura della vittima e ai riflessi psicologici del reato sulla persona offesa. Dalla nascita della vittimologia, quale branca della criminologia, in parallelo con l'evoluzione socio-culturale-giuridica che ne è seguita -anche attraverso una crescente attività normativa, soprattutto a livello extracodicistico e ad alcuni interventi internazionali di rilievo- si è assistito ad una progressiva promozione ed elevazione del profilo della vittima a una "key figure" degna delle dovute garanzie legislative. Anche l'Arma dei Carabinieri si è inserita in questo nuovo contesto -facilitata peraltro dalla capillare architettura della sua struttura- partecipando insieme agli altri attori istituzionali del settore sicurezza a quella che è stata definita una "rivoluzione culturale" nell'approccio alla vittima del reato. Espressione di tale nuovo orientamento è il concetto di polizia di prossimità che, nato dall'idea di essere più vicini alla gente, cerca di colmare il gap esistente tra sicurezza reale e sicurezza percepita, sfruttando quel tradizionale patrimonio motivazionale che aiuta il Carabiniere ad essere primario interlocutore capace di ascoltare, aiutare ed indirizzare. La formazione di base e la specializzazione dei Carabinieri di ogni ordine e grado a questa nuova cultura nell'approccio alla vittima del reato viene pertanto avvertita dall'Istituzione come esigenza primaria, al fine di umanizzare e valorizzare la persona offesa che -spesso violentata nella sua privacy e nei suoi affetti personali- deve trovare di fronte a sé un chiaro e qualificato punto di riferimento, un cittadino che opera a favore di altri cittadini, un professionista capace di aiutare e sostenere.

Résumé

Pendant longtemps, la recherche en criminologie s'est concentrée sur l'étude des comportements déviants, en privilégiant l'image de l'acte cruel de l'auteur plutôt que de se focaliser sur la victime, en particulier sur les conséquences psychologiques du crime sur cette dernière. Depuis la naissance de la victimologie (branche de la criminologie) et l'intervention des grands noms de la victimologie, puis avec l'évolution socioculturelle et juridique sans cesse croissante, on a assisté à la prise en compte du profil de la victime comme étant un « élément clé » devant faire l'objet d'une attention accrue. L'Arme des Carabiniers (en raison notamment de sa dispersion sur tout le territoire) s'inscrit dans ce nouveau contexte, en participant avec les autres acteurs institutionnels de la sécurité à cette « révolution culturelle », qui se traduit par une meilleure prise en compte de la victime. Expression d'une nouvelle orientation majeure du service, le concept de police de proximité est né de l'idée de rendre l'Arme plus visible et plus proche des citoyens. Ainsi, l'action de proximité s'efforce de combattre un fort sentiment d'insécurité, en exploitant les valeurs du Carabiniere, étant généralement le premier interlocuteur des personnes en détresse. Pour une meilleure satisfaction des attentes de la population, le développement d'une culture de l'accueil des victimes constitue une priorité pour l'Institution et fait l'objet d'une attention particulière dans la formation de base et continue de l'ensemble des militaires de l'Arme, tous grades confondus. La victime (souvent physiquement et moralement traumatisée) doit trouver en face d'elle un militaire, véritable professionnel chargé de son soutien et de son assistance, et toujours capable d'apporter des réponses empreintes d'humanité.

Abstract

The focal point of criminal theories has been, for some time now, uneven in regards to the study of anti-social behavior, because the tendency is to privilege the fascination of a cruel act and of its author rather than giving adequate consideration to the victim of crime and the psychological effects that crime produces on the person who has suffered an assault. Since victimology began as part of the criminology branch, along with the social-cultural-juridical evolution that followed (due also to the growth in rules and special laws that extend beyond the law code and to some very considerable international involvement), we have witnessed the progressive rise of the victim profile, to a "key figure", worthy of the required legislative assurances. The expression of this new orientation can be found in the concept of "community policing". This policy derives from the idea of getting closer to the community's citizens and of filling the gap existing between actual security and sense of security felt. This is a result of having exploited the traditional motivational heritage that helps the

* Andrea Rispoli è Colonnello CC t.SG, Capo Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; Gianluca Trombetti è Maggiore CC, Capo della 1^a Sezione dell'Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Carabiniere Serviceman be a primary interlocutor experienced in listening, providing assistance and advising. The basic training and the skills of the Carabiniere Serviceman, of any social and military rank, for this new way of approaching a victim of crime is therefore perceived by the Institution, as an essential need in order to make the person who suffered an abuse, feel more human and more important, (often his/her privacy and family affection are violated) and bring him/her, to rely on a clear and qualified point of reference, who is a citizen that acts for other fellow citizens and in the same time, an expert capable of providing aid and support.

L'ago della bilancia che oscilla tra vittima ed autore del reato ha sempre propeso, dal punto di vista criminologico, a favore di quest'ultimo. È indubbio, infatti, che sin dalla nascita della vittimologia, quale branca della criminologia, ancorata alla fine degli anni '30, ed al suo successivo e più ampio sviluppo (che illustri autori fanno coincidere con la pubblicazione dell'opera di H. von Hentig del 1948 dal titolo "*The criminal and his victim*"), le teorie che hanno investigato la genesi del crimine hanno "centralizzato" lo studio sui soggetti predisposti al comportamento criminale, tralasciando le interazioni autore-vittima, per cui quest'ultima è sempre rimasta in secondo piano.

L'evoluzione socio - culturale - giuridica che ne è seguita, anche attraverso interventi internazionali di rilievo, tra cui è il caso di ricordare:

- la risoluzione del 28.09.77 del Consiglio d'Europa sul risarcimento delle vittime del reato;
- la Convenzione europea 24.09.83 sul risarcimento delle vittime dei reati violenti;
- la Dichiarazione dell'Assemblea Generale dell'ONU 29.11.85 sui principi fondamentali di giustizia per le vittime della criminalità e degli abusi di potere,

ha fatto segnare il passo ad una prospettiva interpretativa quasi a "senso unico", facendo assurgere la considerazione della vittima a "*momento centrale della dogmatica criminologica,*

modificando radicalmente le prospettive di fondo della stessa scienza penale"¹. A dimostrare il citato cambio di tendenza si è posta una ponderosa attività di normazione, peraltro extracodicistica (sono pochissimi e marginali, ad esempio, gli istituti previsti del codice penale, che si rivolgono alla "persona offesa dal reato"), volta alla tutela istituzionale delle vittime, a partire dal fondo di garanzia per le vittime della strada, sino ad arrivare alla Legge 3 agosto 2004, n. 206, che ha ampliato il bacino applicativo delle disposizioni relative alle vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice, compiuti sul territorio nazionale o extranazionale, se coinvolgenti cittadini italiani, nonché ai loro familiari superstiti (con ciò estendendo la portata della normativa agli atti subiti dalle vittime del terrorismo anche al di fuori del territorio nazionale).

Nel panorama legislativo degli ultimi anni si è altresì assistito a provvedimenti che, stimolati dalla corrente "centripeta" originata dal quadro di riferimento internazionale, hanno conferito una posizione dominante al profilo della vittima, che è divenuta, di fatto, una "key figure" in taluni atti di normazione primaria. La legge n° 7/2006 sulla

¹ Zincani V., "Vittime e diritto penale" in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 50.

prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (che rappresenta, tra l'altro, un chiaro esempio di civiltà giuridica), nell'introdurre l'art. 583 *bis* nel codice penale, prevede, infatti, specifiche prerogative in tema di promozione e coordinamento nella prevenzione, assistenza alle vittime ed eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile a favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità, introducendo un numero verde finalizzato a ricevere segnalazioni in merito. Orbene, la logica giuridica del provvedimento di legge e la correlata articolazione testuale palesa chiaramente l'intendimento del legislatore di anteporre, nella scala di valori sottesi alle disposizioni legislative, la tutela e l'assistenza delle vittime della obbrobriosa pratica alle conseguenze penali a carico dell'autore del crimine.

L'Arma dei Carabinieri, nel quadro della costante analisi interattiva dei fabbisogni formativi delle sue componenti, finalizzata a garantire la più confacente preparazione al proprio personale ed assicurare, di conseguenza, un efficiente servizio istituzionale, ha da tempo inserito nei piani di studio degli istituti di formazione l'approfondimento della vittimologia, sia in seno agli studi di criminologia, sia quale autonoma disciplina d'insegnamento. Un'importante iniziativa che, inserita nell'alveo dell'attività di risposta istituzionale alle istanze di tutela sociale, è però *species* di un *genus* più ampio e poliedrico, quello cioè del concetto di polizia di prossimità che, nato dall'idea di essere più vicini alla gente, per conoscere meglio i bisogni della popolazione, per aumentarne la fiducia e insieme migliorare la qualità della vita, opera indubbiamente

anche e soprattutto a favore delle vittime di tutti i comportamenti antisociali, siano essi antiggiuridici o meno. Si tratta di un concetto che fonda le sue peculiarità sul territorio e tende a colmare il *gap* esistente tra sicurezza reale e sicurezza percepita dalla cittadinanza. Si è parlato di "rivoluzione culturale" che di fatto trasforma il "*core business*" degli operatori di polizia dalla semplice repressione dei reati ed arresto dei malviventi, alla più ampia ed onnicomprensiva soluzione dei problemi della comunità in cui operano e di cui devono sentirsi parte integrante. Una "rivoluzione" che ha visto l'Arma pronta e preparata, facilitata dalla sua struttura ordinativa, fondata su di una architettura capillare ed improntata all'apertura verso i problemi tutti del cittadino, non con la pretesa di risolverli nel loro complesso, ma con la certezza di poter rappresentare un valido interlocutore che sappia istituzionalmente "aiutare ed indirizzare".

Prende così vita un'idea di collaborazione con i cittadini di rinnovate spoglie, che postula aderente competenza, coerente efficienza e costante aggiornamento professionale, in grado di rispondere alle sfide a cui la collettività dei giorni nostri ci pone di fronte. In tale contesto, gioca un ruolo di primaria importanza la formazione di base e di specializzazione del personale, ove per la prima si intende il complesso delle attività mirate a formare e sviluppare le qualità necessarie per l'assolvimento dei compiti istituzionali (tale modello affinché sia efficace deve coniugarsi con quell'imprescindibile patrimonio "motivazionale" che deve contraddistinguere il personale che svolge il servizio a favore della popolazione), mentre della seconda fanno parte le attività di aggiornamento tese a creare

le professionalità ritenute di volta in volta necessarie all'impiego, mantenendo, al contempo, vivi il livello di competenza e le abilità già acquisite nella fase formativa. La necessità dell'Istituzione di avvicinare e studiare la vittimologia è stata avvertita come esigenza didattica sia di base che post-iniziale nell'addestramento dei Carabinieri di ogni ordine e grado e trova la sua più significativa collocazione nei corsi organizzati a favore di coloro che vengono prescelti sulla base di specifici requisiti, improntati, a fattore comune, su distinte capacità relazionali e spiccata propensione alla comunicazione interpersonale, per svolgere il delicato incarico di Carabiniere di quartiere, espressione più tipica della "polizia di prossimità". Orbene, la formazione "di settore" a favore dei Carabinieri, in generale, e di quelli "di quartiere" in particolare, è incentrata proprio sul sostegno - ad ampio spettro - alle vittime dei reati, che non vengono viste solo come un semplice, freddo e burocratico strumento di "avvicinamento" agli autori dei crimini, ma parti offese che necessitano di assistenza, comprensione, vicinanza e disponibilità, per evitare che percepiscano l'intervento delle forze dell'ordine quale ulteriore "disturbo" procuratogli dall'evento criminoso, avverso cui si rischia che avvertano ulteriore repulsione, anche e soprattutto in termini di "ricostruzione storica del fatto illecito". È indispensabile in tale ottica un atteggiamento cordiale e professionale, in grado di attenuare il danno psicologico subito. Ciò genera il duplice vantaggio di "umanizzare" e "valorizzare" la vittima quale mezzo di individuazione degli autori di fatti illeciti e, ancor prima, di qualificare l'operatore di polizia quale chiaro e sicuro punto di riferimento.

Particolare menzione merita altresì la formazione dedicata al "sopralluogo sulla scena del delitto" che, se dal punto di vista giudiziario favorisce la ricerca e la raccolta di elementi utili allo sviluppo delle indagini e determinanti per la formazione della prova in sede dibattimentale, sotto il profilo della "prossimità" rappresenta una imprescindibile occasione per un ulteriore e forse più qualificante momento di vicinanza al cittadino vittima del reato, danneggiato sotto l'aspetto economico e spesso "violentato" nella sua privacy e nei suoi affetti personali. È questo il solco ove alimentare una nuova *forma mentis*, che deve caratterizzare *naturalmente* il Carabiniere di oggi, sì inquadrato in uno specifico apparato dello Stato, con prerogative e compiti a lui devoluti istituzionalmente, tra cui spicca la repressione dei reati, ma che impersona allo stesso tempo (quale valore aggiunto) il cittadino che opera a favore di altri cittadini, un professionista del settore in grado di aiutare e sostenere le vittime di reati e di tutti gli atti di inciviltà, giocando un ruolo istituzionale che, nel prediligere il rapporto umano, oggi giorno, rappresenta il *trait-d'union* tra l'immagine codificata di Stato - organizzazione e Stato - comunità.

Bibliografia.

- Zinani V., "Vittime e diritto penale" in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, Franco Angeli, 1996.